

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 91 (2022)
Heft: 4: Remo Fasani (1922-2011) : poeta e studioso grigionitaliano

Buchbesprechung: Recensioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DANIEL KÜBLER – EMILIENNE KOBELT – ROMAN ZWICKY, *Les langues du pouvoir. Le plurilinguisme dans l'administration fédérale*, «Savoir Suisse», Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2020.

È un libro piccolo e perciò si nasconde facilmente ai nostri occhi, rischiando di finire presto sommerso sotto un mucchio di carte, riviste, altri libri e poderosi volumi. Così è successo anche a me. Forse proprio perché non può spaventare per la sua mole, si tratta però di un libro che alcuni – professionisti del settore, ma non solo – dovrebbero leggere. A me è tornato alla mente una mattina, dopo avere letto la notizia di una mozione presentata dal granconsigliere Tobias Rettich per l'elaborazione di una politica linguistica cantonale. Nel Grigioni, infatti, una simile politica linguistica ancora non è stata compiutamente formulata, tantomeno strutturata e consolidata, facendo sì che l'unico cantone trilingue finisse per essere il fanalino di coda in questo campo, dietro il Vallese, dietro Friburgo, dietro Berna, persino alle spalle della grande macchina burocratica della Confederazione. Questa è la conseguenza di un residuo di una mentalità vecchia che affidava la definizione di una politica linguistica all'occasionale soluzione delle questioni che si presentavano di volta in volta, vale a dire – in qualche modo – al caso; si riteneva, infatti, che «il popolo con il suo innato buon senso avesse esso stesso a regolare la questione dell'uso delle lingue in rapporto al bisogno [...] secondo le esigenze pratiche» (così scriveva il Governo al Consiglio federale nel 1937). Certamente l'approvazione della Legge cantonale sulle lingue nell'ottobre 2006 ha smosso le acque che stagnavano ormai da decenni, ma ancora una volta ha trascurato importanti campi d'intervento, regolando le scelte linguistiche dei comuni per le loro istituzioni e le loro scuole, ma tralasciando di adottare pressoché qualsiasi disposizione per l'amministrazione cantonale e gli enti parastatali di servizio pubblico.

Diversa è la situazione presso la Confederazione e la sua amministrazione, all'interno della quale nel corso dell'ultimo decennio ha preso corpo una politica linguistica ben definita e costantemente monitorata (si noti – per inciso – che la Legge federale sulle lingue nazionali è più giovane di un anno rispetto a quella del Cantone dei Grigioni). “Ben definita” non significa però anche perfetta e, dunque, non perfezionabile: i margini di miglioramento sono sicuramente molti e le vie per colmare questi margini devono ancora essere scoperte, riconosciute e percorse. *Les langues du pouvoir* si occupa proprio di studiare questi margini, offrendoci alcune essenziali conclusioni al riguardo del tema della promozione del plurilinguismo nell'apparato amministrativo statale.

Partendo dal presupposto del plurilinguismo (più esattamente: della pluralità delle lingue praticate nelle diverse regioni in situazioni, fatte alcune rare eccezioni, di sostanziale monolinguisma) quale carattere peculiare della Svizzera, lo studio esordisce con un capitolo introduttivo di carattere prettamente teorico, concentrandosi sul caso del plurilinguismo delle istituzioni federali quale «secondo motore del regime linguistico svizzero». Carattere peculiare della Svizzera, certo, ma anche spina nel fianco delle istituzioni federali, poste di fronte alla non semplice sfida di bilanciare le (pur legittime) necessità di efficienza con il tentativo di dare vita a una «burocrazia

rappresentativa», la quale – secondo diversi studi – contribuirebbe a ridimensionare le disparità di accesso al servizio pubblico da parte dei gruppi sociali numericamente e/o storicamente svantaggiati e, al contempo, ad aumentare la legittimità dell'azione dello stato come *res publica* che appartiene davvero a tutti.

Dopo questa introduzione, lo studio di Kübler, Kobelt e Zwicky si articola in altri sei capitoli, i cui contenuti sono fondati su dati statistici e interviste; in questa recensione ci permetteremo di saltare quasi subito alle conclusioni. Il cap. 2 traccia una sintesi del dibattito storico intorno alla legislazione linguistica; il cap. 3 fornisce un quadro dell'origine linguistica del personale dell'amministrazione, identificando alcuni fattori che spiegano la (sotto)rappresentazione delle minoranze in determinati uffici; il cap. 4 porta l'attenzione sulla pratica linguistica quotidiana della stessa amministrazione, mostrando come per le minoranze – segnatamente per quella di lingua italiana – la pratica si discosti grandemente dall'ideale della libera scelta della lingua (ufficiale) di lavoro sancito dall'art. 9 LLing; il cap. 5 esamina infine le procedure di reclutamento, mettendo in luce i pregiudizi e le disparità di trattamento che le caratterizzano e le rendono svantaggiose, cioè discriminatorie, per i candidati appartenenti alle minoranze linguistiche.

E poi, abbiamo detto, arrivano le conclusioni. La sovrarappresentazione dei germanofoni nell'amministrazione federale è, infatti, oggi sempre ancora intatta. La conseguenza (e al tempo stesso l'origine) di questa situazione è l'affermazione di un «circolo vizioso del monolinguisma maggioritario», e spezzare questo circolo non è affatto semplice (ma – dicono gli autori – non impossibile). È una dinamica che si autoalimenta a partire da una situazione di partenza (e di arrivo) caratterizzata da tre fattori: scarsa presenza di personale appartenente a una minoranza linguistica; scarsa conoscenza delle lingue minoritarie da parte della maggioranza; scarsa sensibilità dei quadri per la questione del plurilinguismo; la conseguenza è un ambiente di lavoro massicciamente dominato dalla lingua maggioritaria, che disincentiva le minoranze ad utilizzare la loro lingua madre e a rivendicare tale diritto e che le spinge, al contrario, a migliorare sempre più la loro conoscenza della lingua della maggioranza; ulteriore conseguenza, frutto di un processo di assimilazione più che di integrazione, è che la conoscenza delle lingue minoritarie viene considerata ancor meno «utile», facendo sì che l'accento nelle procedure di reclutamento sia spostato sulla padronanza della lingua maggioritaria (un esame che i madrelingua non devono superare); il risultato è che chi appartiene alla maggioranza linguistica viene assunto più facilmente, cosicché si conferma e si rinsalda la situazione di partenza.

Soluzioni? Gli autori sembrano dare particolare importanza a tre aspetti, che sono – invero – almeno in parte legati tra loro: conoscenza delle lingue minoritarie, diversità, sensibilità. La prima certamente ha un influsso evidente sulla sensibilità per la questione del plurilinguismo; anche la diversità – di generi, di età, ecc. – sembra avere un effetto positivo a tale riguardo (e perciò le diverse rivendicazioni in nome delle pari opportunità non devono essere viste come poste in concorrenza tra loro): in poche semplici parole, la diversità crea e alimenta la diversità stessa; da ultimo – ma presentato per primo – proprio l'aspetto della «sensibilità» sembra ricoprire un ruolo fondamentale. La sensibilità per il plurilinguismo, in particolare da parte dei quadri,

incide infatti sulle procedure di reclutamento e, dunque, sulla rappresentanza delle minoranze linguistiche nelle file del personale, dando vita a un nuovo circolo, questa volta «virtuoso», opposto al precedente: «La qualità del plurilinguismo all'interno di un'unità amministrativa – scrivono Kübler, Kobelt e Zwicky – avrà dunque la tendenza a riprodursi, anche a rinforzarsi da sé, perché una forte rappresentanza delle minoranze aumenta la sensibilità per le sfide del plurilinguismo anche in seno alla maggioranza e incita quest'ultima a rispettare le regole convenute e ad investire per il mantenimento di una situazione bilanciata» (p. 124). Si parla dunque di sensibilità, e non soltanto d'imporre regole dall'alto “*weil es so befohlen wurde*”, che possono persino avere un effetto negativo, dando vita ad atteggiamenti ostili e a sistemi d'aggiramento o d'applicazione lassista delle stesse regole: «Se sarà indispensabile mantenere fermezza sugli obiettivi, sui principi e sulle conquiste, nonché continuare a sviluppare la strategia, importante sarà soprattutto non allentare gli sforzi mirati a persuadere gli stessi impiegati, in ispecie quelli germanofoni, della legittimità di tale strategia, della sua necessità, della sua fondatezza, e così invogliarli ad applicare le misure necessarie» (p. 125).

Torniamo infine all'inizio. Bisogna ritenere che l'analisi e le riflessioni presentate con grande chiarezza dagli autori di questo studio offrano insegnamenti che potrebbero senz'altro calzare a pennello anche per il Grigioni, cantone che avrebbe potuto essere maestro e invece si è trovato ad essere il tipico scolaro con chiare potenzialità ma palesemente svogliato. Infatti, è stato necessario uno studio commissionato dall'Ufficio federale della cultura per volontà del Parlamento (e sollecitato a più riprese dalla Pgi) – corrispettivo, per i suoi risultati poco lusinghieri, delle orecchie d'asino usate nella scuola d'altri tempi – per dare al Cantone dei Grigioni una svegliata e farlo tornare sui libri. Di libri il nostro Cantone dovrà leggerne molti ancora: *Les langues du pouvoir* è sicuramente uno di questi.

Paolo G. Fontana

AA. VV., *Passaggi in-versi. Potere alle parole*, Edizioni Il Mosaico, Tirano [stampa Skillpress, Fossalta di Portogruaro] 2022.

Passaggi in-versi raccoglie l'esperienza poetica condivisa tra Poschiavo e Tirano nel contesto della rassegna «Frontiere poetiche» organizzata dalla Pgi Valposchiavo e dall'Assessorato alla cultura del Comune di Tirano con la Biblioteca civica Paolo e Paola Maria Arcari. Fin dal titolo della raccolta si capisce che l'intento degli incontri era creare dei collegamenti transfrontalieri che fossero uniti dalla lingua comune e dalla passione per la scrittura *in versi*. *Inversi*, cioè contrari o opposti, avrebbero dovuto invece essere quei percorsi che solitamente si fanno per arrivare in un luogo, non più strade d'asfalto e confini ma vie mentali ed emotive che sperimentano nuovi varchi concettuali attraverso la poesia. Il sottotitolo ci fa capire che al centro del percorso, che mantiene in equilibrio il concetto di unione, ci sono le parole che acquistano potere per mezzo della forma lirica. Il vero e grande potere delle parole è quello di creare o ricreare ciò che l'essere umano sente, pensa, prova e desidera trasmettere ai propri simili per condividere le esperienze di vita e sentirsi meno solo con quel turbinio interiore che a volte sembra voler esondare dal corpo.

Dopo le pagine introduttive di Begoña Feijoó Fariña, Sonia Bombardieri e Giovanni Ruatti, che spiegano il senso dell'iniziativa e danno valore alla sinergia che si è creata e che si deve mantenere tra i due territori confinanti, il libro dà spazio agli ospiti della rassegna – Noè Albergati, Fabiano Alborghetti, Margherita Coldesina, Marko Miladinovi, Andrea Paganini, Fabio Pusterla, Anna Ruchat, Stefano Sosio e Simona Tuena – fornendo un esempio del loro lavoro poetico.

Le poesie dei poeti affermati sono seguite dal lavoro dei poeti emergenti o dilettanti, nel senso che si dilettano, ossia si divertono, giocando con la forma della poesia. I testi dei nuovi scrittori emergono dall'officina poetica «Potere alle parole» animata da Giulio Gasperini, il quale firma anche una sapiente e interessante introduzione al laboratorio tenuto in quel periodo, conclusosi con un confinamento forzato che ha costretto tutti – poeti compresi – a riconsiderare le proprie esistenze e le proprie visioni del mondo: un'occasione per riflettere e scrivere che è stata sfruttata per concludere il progetto. Le otto esperienze del laboratorio sono suddivise in base alle tecniche utilizzate per sperimentare la propria voce interiore in modo lirico. I metodi “Cut-up”, “Poesia dorsale”, “Haiku”, “Calligramma”, “Acrostico”, “Da una fotografia”, “Parole desuete e rare” e “Rubare (come un artista)” sono brevemente illustrati e poi esemplificati per mezzo delle poesie dei partecipanti: Camilla Bertolina, Elisa Mara Bombardieri, Alberto Camarilla, Alberto Gobetti e Simona Tuena. Credo che sia doveroso citare i nomi dei diversi “scrittori in erba” per mostrare che la poesia è alla portata di tutti coloro che hanno una sensibilità d'animo e una certa dimestichezza con la propria lingua. Per arrivare all'arte si deve passare dall'artigianato, questa è l'idea dell'officina poetica: bisogna studiare, avere una base teorica sul funzionamento della lingua poetica e acquisire quegli strumenti (lessicali, metrici e retorici) che permettono di comporre i testi strutturando quanto abbiamo dentro in una forma accessibile e comprensibile agli altri.

Questa esperienza ha sicuramente insegnato a chi ha partecipato, come scrittore o come uditore, e a chi leggerà il libro, che la poesia può essere la cosa più facile del mondo (si pensi alle filastrocche, ai giochi linguistici che ci fanno sorridere) oppure uno dei mezzi espressivi più complessi che l'essere umano abbia mai concepito, un modo per dare forma a qualcosa che una forma non ha: le emozioni e le sensazioni più intime del nostro animo.

I contenuti delle poesie sono vari, si passa dai temi più classici come l'amore, la libertà, la solitudine, la natura, la propria casa, a temi più specifici, personali e ricercati, limitati solamente dalla curiosità degli autori per il mondo che li circonda così come dalle contingenze di un presente ricco di spunti su cui riflettere. Le liriche sono libere e variano anche per forma metrica, lunghezza dei versi, rime, figure retoriche impiegate e altri aspetti stilistici. Nella poesia contemporanea la forma si adatta al pensiero dell'artista che plasma le parole e le frasi a suo piacimento. L'era del sonetto sembra essere passata alla pari della poesia intesa come monumento letterario o manifesto politico. Ecco che viene rimessa nelle mani di coloro che più ne hanno bisogno, gli esseri umani che sentono l'urgenza di esprimere il proprio universo interiore in un modo arcaico che tende al sublime.

Come scegliere un testo esemplificativo o più bello tra gli altri in modo da darvi un assaggio di quanto troverete? Sarebbe molto più facile trarre una poesia dalla raccolta di un solo poeta. In *Passaggi in-versi* ciascuna sensibilità offre, infatti, qualcosa di diverso al lettore, che potrà scoprire l'originalità e la bellezza delle diverse voci raccolte nel volume. Essendo tutte meritevoli, ne propongo una – *Memento mori* di Alberto Camarilla (“Haiku”) – in ragione della sua estrema brevità e perché ricorda coloro che non sono riusciti a vedere la pubblicazione del libro a causa del COVID-19 o per altri motivi legati alla nostra fragilità:

Orbite vuote
che furono uomini
ora memoria

E proprio alla memoria di qualcuno che non c'è più – la scrittrice, traduttrice ed esperta di letteratura Laura Novati, scomparsa nel dicembre 2021 – gli organizzatori e gli autori hanno voluto dedicare i loro sforzi anche durante la presentazione del volume tenutasi a Poschiavo nel maggio di quest'anno. In quell'occasione gli scrittori si sono incontrati per leggere al pubblico i loro testi, raccolti nel volume o inediti, accompagnati da un sottofondo musicale volto ad esaltare le già vibranti parole di ogni opera.

L'intento della pubblicazione è certamente quello di non perdere e dispendere le poesie create in quel periodo assai particolare e di stringere ancor maggiormente i contatti tra tutti gli attori che, in un modo o nell'altro, sono entrati in scena e hanno dato potere alle loro parole, esprimendole. Dopo i passaggi tra poeti, tra maestri e studenti, tra comuni e nazioni, l'ultimo passaggio che rimane è quello tra le poesie raccolte nel volume e i lettori. In questo modo le frontiere, fisiche e metafisiche, vengono abbattute connettendo tutti attraverso il dono delle Muse: la poesia.

Simone Pellicoli